radicali italiani CRONACHE RADICALI

Salvare la pace fermando l'aggressione: lo dice l'Onu

Non è giusto che la Carta delle Nazioni Unite venga disattesa da Putin e rimossa dal dibattito per ristabilire l'ordine internazionale

MARCO ERAMO

Chi come Radicali Italiani non ha esitato a scendere in piazza con le bandiere ucraine dal 24 febbraio dello scorso anno – e non esita rispetto alla necessità di fornire assistenza militare alle istituzioni di Kiev – non può non cogliere il rischio che l'Ucraina finisca per rimanere intrappolata in una situazione di conflitto permanente, destinata non solo a conformarne lo spirito ma anche a condizionarne il modello di organizzazione e di sviluppo socio-economico rischiando di renderlo, malgrado le migliori intenzioni, lontano da quello europeo.
E questo accade perché la Federazione Russa ha scatenato una guerra di aggressione su vasta scala e utilizza le regioni del Donbass per tenere aperto un conflitto per procura. Ma è compito di chi difende e sostiene il destino europeo dell'Ucraina, e considera quello compiuto da Mosca un atto per il quale quel regime deve essere messo al bando, fare in modo che la guerra mossa da Putin venga considerata un attacco all'ordine e alla sicurezza internazionali e non venga rimossa l'esistenza, in capo alla comunità internazionale, di obblighi e responsabilità che non possono essere considerati pienamente assolti con il solo rafforzamento della capacità militare dell'Ucraina.
La distanza siderale che va conservata nei confronti di quanti da mesi, da subito, hanno rappresentato la necessità che l'Ucraina si sottomettesse alle condizioni che Putin le avrebbe imposto a un tavolo ipocritamente definito di trattativa, pone chi, come i Radicali, sostiene l'intangibilità dei diritti umani fondamentali, e la sovranità del diritto internazionale quale strumento per renderli effettivi e difenderli, nella condizione di dover ricordare quanto afferma la Carta dell'ONU, in particolare l'art. 51. L'atto di aggressione è una violazione degli obblighi che ciascuno Stato ha nei confronti della comunità internazionale e non soltanto dei Paesi confinanti e l'art. 51 stabilisce che lo Stato aggredito si possa difendere – contando anche sull'aiuto degli altri – "fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale", aggiungendo che oltre al diritto all'autodifesa restano non pregiudicati "il potere e il compito spettanti … al Consiglio di Sicurezza di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale".
Come Radicali nel solco della convinzione pannelliana che la regola va difesa e fatta vivere – anche quando si avverte la necessità di riformarla – non riteniamo giusto, e dunque tollerabile, il fatto che quanto stabilito nella Carta dell'ONU non soltanto sia stato messo fuori uso dal regime di Putin, per effetto del modo in cui abusa del suo ruolo nel Consiglio di Sicurezza, ma che venga rimosso anche dal giusto e necessario dibattito sul da farsi per fermare il Cremlino e ristabilire l'ordine internazionale, anche da parte di coloro che non sostengono la linea di un compromesso.
Con la convinzione che l'Ucraina non vada consegnata al destino di essere una parte in conflitto saremo in piazza il prossimo 24 febbraio con delle fiaccole per essere vicini agli ucraini costretti a vivere al buio e a non poter pensare ad altro se non a sopravvivere (un'altra notte, un altro giorno, un'altra stagione), e per ricordare a tutti la necessità di affermare e sostenere il loro pieno diritto a vedere fermata e punita l'aggressione della quale sono vittime e a poter determinare il proprio futuro.

Indegne le onorificenze a esponenti del Cremlino, è ora di revocarle

GIULIO MANFREDI
GIUNTA DI RADICALI ITALIANI

Quasi ogni giorno i media italiani riportano le dichiarazioni di un signore russo, Dmitry Peskov, che è da dieci anni il portavoce di Vladimir Putin. Quasi nessuno sa che il signor Peskov è stato insignito, il 4 ottobre 2017, non di una onorificenza russa ma della medaglia di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana, "di iniziativa del presidente della Repubblica Italiana". Nell'ottobre 2017, la Russia aveva già occupato illegalmente da oltre tre anni parte dell'Ucraina: la Crimea e, tramite bande di paramilitari (in cui sono presenti anche mercenari italiani), il Donbass. Purtroppo Peskov non è stato l'unico esponente del regime putiniano a ricevere medaglie dai presidenti della Repubblica Italiana: dopo aver effettuato una banale ricerca sul sito Internet del Quirinale dedicato alle Onorificenze, abbiamo messo insieme una trentina di nomi di esponenti del regime di Mosca medagliati dal 2014 a oggi.
A partire dal 2020, a più riprese, Radicali Italiani ha chiesto formalmente al Presidente della Repubblica e ai Ministri degli Esteri di revocare tutte le onorificenze concesse ai russi (con Di Maio alla Farnesina sono state ben 23). C'è voluta l'aggressione su larga scala della Federazione Russa all'Ucraina, il 24 febbraio 2022, per convincere gli uffici preposti a intraprendere una parziale marcia indietro. Con Decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio 2022, sono state revocate "per indegnità" le onorificenze concesse a Mikhail Mishustin (primo ministro Federazione Russa), a Denis Manturov (ministro Industria e Commercio) e ad altri due russi; con tre decreti dell'8 agosto 2022 sono state revocate altre dieci onorificenze. Ne mancano 19 per completare l'opera.
Oggi Radicali Italiani invierà la quinta PEC al Quirinale e alla Farnesina, chiedendo la revoca di tutte le onorificenze della Repubblica Italiana concesse a esponenti del regime di Putin. Chissà se entro il 24 febbraio 2022, primo anniversario dell'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina, il Presidente della Repubblica troverà il tempo per firmare le doverose revoche di vergognose onorificenze, concesse a nome di tutti i cittadini italiani.

EDITORIALE

Una luce per l'Ucraina: il 24 febbraio tutti in piazza a Roma

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

Venerdì, 24 febbraio, saranno 365 giorni di bombardamenti, ininterrotti, sull'Ucraina, un Paese sovrano, indipendente, democratico, libero. Un Paese aggredito, che ha subito un'invasione, violenta, feroce, che cerca di difendersi e difendere i propri confini, che cerca di salvare la propria integrità e la vita dei propri cittadini. Abbiamo assistito, sgomenti, alla scoperta di fosse comuni, alle torture, allo stupro come arma di guerra, alle deportazioni dei minori strappati alle proprie famiglie e affidati a quelle russe, ai milioni di profughi rimasti senza casa, senza nulla; abbiamo visto come gli obiettivi civili – ospedali, stazioni, teatri, scuole, condomini – non fossero errori o danni collaterali, ma veri e propri bersagli deliberati; abbiamo capito come il colpire le infrastrutture energetiche civili avesse come scopo quello di far morire di freddo una popolazione già stremata; abbiamo dunque compreso come i crimini perpetrati siano una strategia bellica perseguita dal Cremlino. È per questo che da subito, come Radicali Italiani, abbiamo chiesto che il principale responsabile – Vladimir Putin – risponda di questi crimini e venga giudicato dalla Corte Penale Internazionale.
La guerra all'Ucraina è guerra contro l'Europa, contro i valori che rappresenta, che persegue, che incarna. E che sono i valori della libertà, del libero pensiero, dello Stato di diritto, della democrazia. È per questo che vogliamo un'Ucraina al più presto parte della casa comune europea.
Dobbiamo molto agli ucraini che si stanno difendendo e che difendono l'Europa. La loro Resistenza è la nostra. È per questo che riteniamo doveroso aiutare e sostenere in ogni modo, anche militarmente, l'Ucraina. Questa è l'unica via per non soccombere e per costringere Putin a interrompere quella che è una carneficina.
C'è, infatti, un solo modo affinché questa guerra possa cessare in un istante, ed è che chi l'ha intrapresa la interrompa e torni nei propri confini. Non esiste un piano B, la Storia ci insegna che non può esistere.
E non possiamo non pensare a tutti quegli oppositori russi, ai semplici cittadini che si oppongono a una dittatura criminale, ai quali è rimasta solo la scelta tra l'esilio o il carcere in patria. Anche la loro voce si sta levando e va ascoltata.
Per tutte queste ragioni abbiamo promosso, insieme all'Associazione Cristiana degli Ucraini in Italia, all'Ambasciata d'Ucraina in Italia, e a decine di altre organizzazioni politiche, la fiaccolata Una luce per l'Ucraina, che si terrà a Roma venerdì 24 febbraio, alle ore 18,30 nei pressi dell'Ambasciata della Federazione Russa (metro Castro Pretorio), e chiediamo a tutti, cittadini e politici, di partecipare e portare una testimonianza di sostegno a un popolo che sta lottando per la propria e la nostra libertà. Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Enrico Letta, Matteo Renzi, Carlo Calenda… ci sarete?